

Storie di emigranti

di Alessio Spahni, 4A



La Malpensata anni Cinquanta



La Malpensata oggi

Cosa si prova quando a 14 anni si deve emigrare lasciando gli amici, i parenti e la terra che ti ha visto crescere? A 14 anni Armando Ceresa ha lasciato la Val Colla con la sua famiglia per trasferirsi a Neuchâtel, dove suo padre aveva trovato lavoro. A 50 anni di distanza da quei momenti ha scritto un libretto: "La Malpensata, ricordi della mia infanzia, 1944-1958".

Riportiamo alcuni passaggi dell'opuscolo, stampato per i famigliari, che raccontano di un piccolo nucleo della Val Colla, detto appunto "La Malpensata". Di seguito abbiamo posto alcune domande al signor Ceresa sulla sua esperienza di emigrante.

"La Malpensata"

La Malpensata era un piccolo nucleo di case allineate lungo la strada del fondo valle, sulla sponda sinistra del fiume Casarate, a 840 m sul livello del mare. La strada carrozzabile, col fondo di ghiaia, partiva da Tesserete e finiva al Maglio di Colla. Le case abitate erano sei e quasi tutte costruite sul lato sinistro della strada. Allora la Malpensata era una frazione del comune di Scareglia. Partendo dal basso troviamo la casetta di Francesco Fraschetti, detto *Cecón*, un tipico *magnàn* della Valle. Un po' più in là, troviamo la casa dei Frapolli: Disola con il marito Pepin. Separati da un praticello troviamo la casa Campana, di nostra bisnonna Teresa, nata nel 1871, la mia famiglia (tre fratelli, due sorelle, mamma e papà) abitava qui. In questa casa c'era anche un ristorante e una bottega. Proseguendo lungo la strada troviamo la casa della Miglia (che chiamavamo *la Pocin*), che aveva però dimora fissa a Signôra e scendeva alla Malpensata un giorno o due alla settimana. Di fronte si ergeva una grande casa che chiamavamo "la cà di Boscasciòn".

La scuola elementare

Nel 1950 aprirono la scuola elementare proprio alla Malpensata, nella casa "Boscasciòn"; avevano chiuso le scuole degli altri paesi, per mancanza d'allievi. La maestra si chiamava Carla Isella, noi la chiamavamo "Carola". Era molto severa: tirava i capelli, ci schiaffeggiava e gridava. Avevamo paura (*strolfa* in rügin). Quando cominciava a far freddo avevo l'incarico, soprattutto il lunedì mattina, di riscaldare la classe. Avevo le chiavi e alle otto cominciavo ad accendere la stufa, così alla ripresa delle lezioni il locale era riscaldato.



La casa Boscasciòn, dove una volta c'era la scuola



Quello che resta de forno del pane

Il panettiere della Malpensata

Alla Malpensata il signor Giacomo Ceresa, abitante a Signôra, faceva il pane per quasi tutta la valle. Aveva il suo laboratorio chiamato "prestìn" nella casa "Boscasciòn", proprio sotto alla scuola. Il forno era riscaldato a legna. Scendeva in serata al "prestìn" per la preparazione della farina per fare il pane che era di due qualità: bianca e nera. Verso le nove e mezza, quando aveva finito la preparazione e acceso il fuoco, andava a riposarsi. Per questo aveva affittato una camera dalla Teresa, nella stessa casa dove abitavamo noi. Verso le due si alzava e andava al "prestìn" per infornare il pane che doveva poi essere pronto per le sei del mattino. A me piaceva sempre guardare gli artigiani come lavoravano, così certe volte andavo da lui. Era un brav'uomo e alle volte mi domandava di portargli i sacchi pieni di pane alla fermata della posta. Giocava sempre allo Sport Toto ma non vinceva mai e allora si arrabbiava un po' e diceva: "A sa po' miga impatala!".

Lo zio d'America

Noi lo chiamavamo zio Costanzo, però era lo zio di nostra mamma Alma. All'inizio del Novecento, quando la vita in valle era molto dura e non c'era lavoro, Costanzo partì verso l'America, con il consenso di sua mamma, assieme a un gruppo di valterani. Aveva solo 14 anni. Gli avevano raccontato che là non avrebbe lavorato la campagna ma che sarebbe stato impiegato nei ristoranti o in qualche officina. Arrivati in America le promesse non furono rispettate e il Costanzo fu mandato a lavorare la campagna. Questa situazione la visse come un tradimento e decise di

partire per il Canada e di non scrivere più a sua mamma, che per 50 anni non ebbe più notizie di suo figlio. Mamma Teresa era molto triste, però aveva sempre la speranza di poter rivedere suo figlio prima di morire. E un bel giorno del 1953, il Costanzo fece ritorno alla Malpensata! Sua madre era commossa ma la sorpresa fu che il Costanzo non sapeva più una parola d'italiano e fu molto difficile capirsi. Un mercoledì pomeriggio la Teresa mi disse di condurre il Costanzo a Colla per rivedere sua sorella Ida. Arrivati a Colla si abbracciarono ma non poterono raccontarsi i loro sentimenti: la Ida non parlava inglese. Il giovedì il signor Emilio Campana lo portava a Lugano con la sua automobile. Quando tornava alla sera ci portava delle albicocche nel sugo con lo zucchero. Era la prima volta che mangiavamo della frutta così buona.

Le nostre attività da piccoli

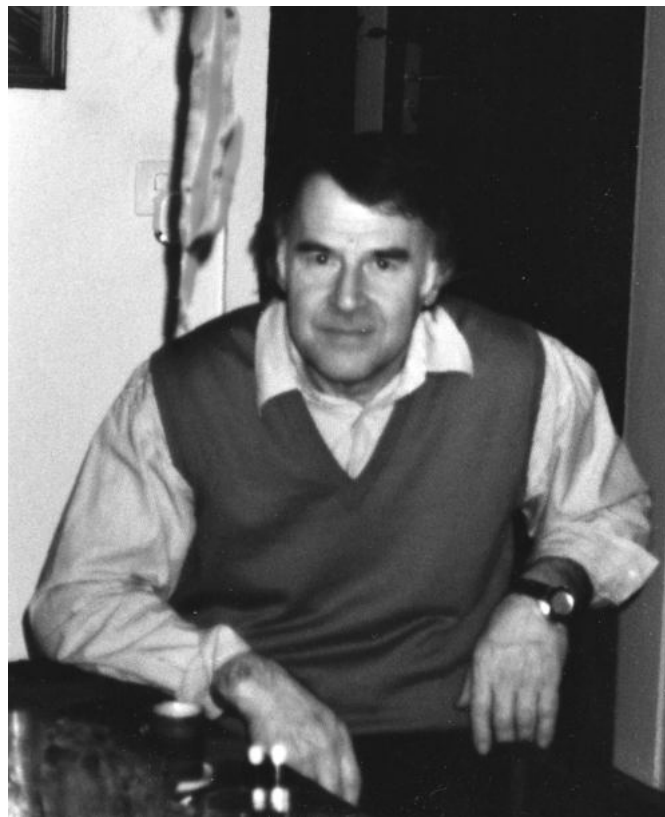
Da piccoli giocavamo tra fratelli e sorelle perché eravamo i soli bambini alla Malpensata. I giocattoli erano inesistenti; una volta all'anno la mamma riceveva dai grandi magazzini di Zurigo un catalogo chiamato *Jelmoli*, così vedevamo tutte quelle belle cose che non potevamo mai comperare per mancanza di soldi. In base all'età ci facevano fare dei lavori per aiutare la mamma, dato che il papà lavorava in Svizzera interna. In autunno, dopo scuola, si custodiva la mucca che pascolava nei prati vicino alla stalla. Bisognava anche dar da mangiare ai conigli, far rientrare nel pollaio le galline per la notte e chiudere bene il buco d'ingresso perché non ci entrasse la volpe. La sera si andava al Maglio, alla caserma delle Guardie di Confine,

a portare il latte che la mamma aveva appena munto. Nel periodo che la nostra mucca non dava più latte bisognava andare a Signôra, dalla Pasquala, per acquistarlo. In primavera aiutavamo nella preparazione per la semina degli orti e dei campi. Nel mese di aprile la mamma portava la mucca al "Tei di Luca", una stalla sotto al paese di Signôra, dove c'era il fieno che avevamo falciato e fatto seccare. Prima di andare a scuola salivo pure io, per dare alla mucca la crusca che adorava. Poi prendevo un secchio di 30 litri, scendevo sotto la stalla dove scorreva un piccolo ruscello e lo riempivo per portarglielo da bere.

La partenza per Neuchâtel

Nella primavera del 1958 la mamma ci disse che saremmo partiti definitivamente per Neuchâtel, dove lavorava il papà e poteva così riunire tutta la sua famiglia. Io non capivo il perché di questo cambiamento ed ero contrario a questo cambiamento, ma siccome si doveva ubbidire, a malincuore sono partito anch'io. Tre giorni prima della partenza venne un camion per caricare tutta la mobilia e spedirla poi con la ferrovia. Il giorno della partenza prendemmo la posta e poi il tram fino alla stazione di Lugano dove ci aspettava lo zio Isidoro che ci aiutò a caricare le valigie sul vagone. Arrivati a Neuchâtel ci aspettava il papà e ci siamo incamminati a piedi verso la nostra nuova casa, che distava appena 5 minuti dalla stazione. E così siamo passati in poche ore dalla Malpensata ad una grande città come Neuchâtel, con 25'000 abitanti e un grande lago."

L'intervista con Armando Ceresa



Armando Ceresa

Cosa ha provato quando ha visto per l'ultima volta la Val Colla?

Secondo i miei ricordi, allora (era l'anno 1958) io avevo solo 14 anni, un giorno mia mamma mi disse: "Il mese prossimo, prima di Pasqua, partiremo tutti per Neuchâtel e ci stabiliremo lì". Mio padre lavorava in quel posto come muratore da qualche anno. Per me fu una grande sorpresa, e non capivo il perché di quella scelta. Era così bello alla Malpensata e Neuchâtel io non sapevo neanche dove fosse. Mi è stato detto che era per riunire tutta la famiglia. Così a malincuore sono partito con il resto della famiglia.

Quali sono i ricordi più belli che le sono rimasti della Val Colla? Cosa rimpiange maggiormente dell'essere andato via?

I ricordi sono tanti. Era bello vivere alla Malpensata, non conoscendo altri luoghi. Mi piaceva andare nei boschi e nei prati vicino alla casa. Percorrevamo il fiume Cassarate giocando con l'acqua. Mi occupavo un po' del bestiame che avevamo. Durante l'anno, ogni paese della Valle festeggiava il santo patrono della chiesa e così andavo alle rispettive feste. Le mie due preferite erano sul colle di San Lucio per la festa di San Rocco, che cade il 16 agosto, e la festa della Madonna D'Arla. D'estate andavo a raccogliere funghi, lamponi, mirtili in differenti luoghi della Valle. Cose belle, semplici e divertenti per me, a quei tempi.

È stata dura ricominciare quando si è trovato nel suo nuovo paese?

Arrivato a Neuchâtel ho scoperto la mia nuova città, con il suo grande lago e sullo sfondo la catena delle Alpi. Tutto nuovo e bello. Durante i primi giorni mio padre mi insegnò a orientarmi nella città, le direzioni da prendere per andare in centro città, dove si trovava la mia scuola. A poco a poco mi sono adattato alla realtà locale.

Cosa ha messo in atto per integrarsi più velocemente?

Sono arrivato a Neuchâtel tre giorni prima di Pasqua. A quei tempi l'anno scolastico da quelle parti cominciava la settimana dopo Pasqua. Anch'io cominciai il mio ultimo anno di scuola in francese. Imparai a conoscere i miei nuovi compagni di classe ascoltandoli, ad osservare il loro modo di vita ed a capirli. La lingua la capivo un po', perché alla scuola maggiore di Maglio di Colla facevamo delle lezioni in francese. Così facendo mi sono integrato abbastanza facilmente.

Come l'hanno accolta?

L'accoglienza dei miei nuovi compagni fu abbastanza amichevole. Non ho trovato alcuna forma di rigetto o di rifiuto. Andavo d'accordo con tutti e le giornate di scuola passavano bene. Mi sono poi iscritto in una squadra di calcio, così tutto andò per il meglio.

Come hanno reagito i suoi amici alla notizia che lei se ne andava?

Su questo punto ho ben poco da dire. I miei compagni di classe li vedevo solo durante le lezioni di scuola. Dopo scuola tornavamo nei rispettivi paesi della valle, io restavo a casa con i fratelli e le sorelle, eravamo i soli bambini che abitavano la Malpensata. Il legame non era molto profondo, però qualche augurio di Natale e di Pasqua ce li siamo scambiati.

Come pensa sarebbe andata la sua vita se non si fosse trasferito a Neuchâtel?

Se non fossi partito per Neuchâtel sinceramente non posso dire quello che avrei fatto, non lo so. Dopo aver finito la scuola avrei sicuramente intrapreso un apprendistato a Lugano e sarei rimasto in Ticino. Però è impossibile immaginarsi cosa altro avrei potuto fare.

In base alle esperienze che ha vissuto, trasferendosi, lo rifarebbe oppure cercherebbe di insistere di più con i suoi genitori per non partire?

Credo che non avrei potuto andare contro la decisione dei miei genitori, perché a 14 anni, e soprattutto a quei tempi, si doveva ubbidire. Era una cosa normale. Detto questo non ho mai rimproverato i miei genitori, anzi credo e sono sicuro che è stata una bella esperienza, interessante su tutti i punti di vista. Oggi a 71 anni, posso dire a voi, giovani, che se avrete la possibilità

di fare una esperienza come la mia, di andare qualche anno in un ambiente molto diverso dal vostro, fatelo! Fatelo, senza però mai dimenticarvi il vostro luogo di nascita e la vostra valle.

Qual è stata la cosa più strana, il cambiamento più repentino al quale ha dovuto abituarsi?

La cosa più strana era il cambiamento di vita giornaliera. Sono passato dalla montagna alla città, con già molto traffico automobilistico (alla Malpensata passavano forse una decina di auto al giorno). Era strano ma al contempo interessante. Scoprivo tutti i giorni cose e luoghi differenti. A quell'età tutto passava facilmente e non si pensava troppo al passato visto che c'era tutto da scoprire.

È stato difficile adattarsi alle «usanze locali» e all'uso della lingua francese (anche se l'aveva probabilmente imparata a scuola)?

A 14 anni frequentando la scuola, giocando a calcio con i compagni e con la buona volontà ho imparato facilmente la mia nuova lingua e le abitudini del luogo e mi sono integrato facilmente. Nella nuova città, ho potuto così assistere per la prima volta a una partita di calcio di Divisione Nazionale B (l'odierna Challenge League) di quei tempi, come pure alle partite di hockey su ghiaccio. Ho potuto vedere finalmente giocare l'Ambri contro la squadra locale, lo Young Sprinters. A quei tempi, in valle non c'era televisione e solo alla radio si sentiva parlare di sport.

Da piccolo aveva una professione dei sogni oppure si sarebbe adattato a qualsiasi lavoro (e soprattutto con il trasferimento a Neuchâtel le si sono aperte o chiuse delle porte)?

Francamente, da piccolo non avevo nessuna idea di quello che avrei fatto da grande. Mi ricordo che quando vedevo un artigiano eseguire il suo mestiere mi fermavo, guardavo e mi interessavo molto. Un giorno, un anziano mi disse: "Se vuoi imparare un

mestiere lo devi rubare con gli occhi". Questo suggerimento mi è servito per il futuro. Finita la scuola, mio padre mi disse che c'era una ditta di impianti di riscaldamento che cercava apprendisti, che sarebbe stato bene se avessi provato ad ottenere un posto. Accettai la sua proposta, mio padre mi iscrisse, e così cominciai l'apprendistato. Fosse stato per me, avrei fatto qualsiasi lavoro, però sempre uno dove c'entrava la manualità.

Pensa che se fosse nato anche solo vent'anni dopo la sua vita sarebbe cambiata radicalmente? Si sarebbe ancora trasferito dalla Val Colla?

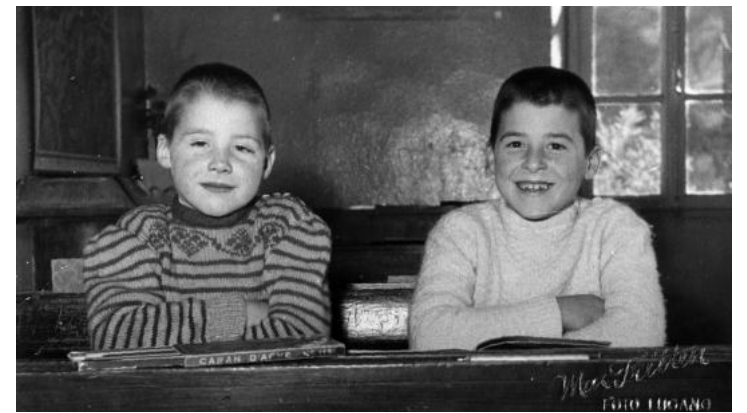
Se fossi nato 20 anni dopo, credo, ma non posso affermarlo, quasi sicuramente non sarebbe stato lo stesso percorso. Pensare al passato è bello, però non si può più tornare indietro. Anche una vecchia canzone dice: "Vorrei tornare indietro per un momento, ma il tempo passa e corre lontano...".

Preferiva vivere nella calma e nella tranquillità della Val Colla, oppure nel "caos" della piccola cittadina di Neuchâtel?

A mio avviso, quando si nasce in un determinato posto, ci si abitua perché la realtà è quella. Soprattutto se non si conosce altro. Cambiando radicalmente vita, ci si abitua piano piano al nuovo percorso, guardando un po' il passato, che è sempre presente nei ricordi. La vita cambia, ma i ricordi restano.

Quando rivisita la Val Colla da "turista" che emozioni prova?

Quando ritorno in Ticino, e specialmente in Valle, ritrovo il mio passato, i miei ricordi. Rivedo i luoghi ancora ben riconoscibili, dove mi divertivo e passavo le ore di svago. È sempre emozionante. Vado a Colla a trovare i miei zii Flavio e Dolores, a Cozzo abita l'altro zio, Franco, a Scareglia abitano i miei cugini, a Lugano ritrovo mio fratello Ottavio con la moglie Elena, Mauro e Cristina, i fi-



Alla Scuola elementare, Armando è sulla destra

gli. Al Maglio di Colla, ritrovo dei vallesani che ho conosciuto da ragazzo, si discute del passato e del presente in compagnia, davanti a un buon Merlot.

Ai suoi occhi, la sua valle è cambiata molto da come se la ricorda oppure è ancora tutta la stessa?

Secondo me l'aspetto della valle non è cambiato di molto. Anche perché tutti gli anni ritorno in valle come turista. Si vede qualche casetta in più, altre sono state riadattate, forse il cambiamento più importante è stata la costruzione della casa per anziani.

E per finire, tornerebbe a vivere qui in pianta stabile trasferendosi di nuovo da Neuchâtel?

Al ritornare ad abitare e finire qui la mia vita, francamente, non ci penso. Da quasi sessant'anni vivo nella regione del Giura, ho la mia casa, mia figlia abita alla Chaux-de-Fonds, due sorelle, un fratello ed i miei nipoti sono qui, allora finirò il mio cammino nel comune di Cormondrèche. Ritornare, significa cambiare modo di vita, nuove conoscenze e il riadattamento. Fin quando potrò ancora, ritornerò volentieri per passare qualche giorno di felicità nella mia cara Val Colla.

Il giorno della Prima Comunione con mamma e fratelli

